

Gio 03 apr 2014

Quarta stazione quaresimale

Che cos'è la santità? E' in questa prospettiva infatti che dobbiamo porci. La santità è l'entrare, l'essere assunti dentro la conoscenza di Dio. Il testo ce lo ricorda: siate santi come Lui è santo.

E la santità ci viene oggi rivelata, in maniera evidente, quasi in modo un po' stonato per alcuni passaggi che cercheremo di capire proprio nel dialogo tra Mosè e Dio. Cosa avviene in questo dialogo?

Avviene, prima di tutto, che diciamo così si invertono quasi le parti: è Mosè che prega come Dio, alla maniera diremo non umana, e Dio che diventa talmente umano da manifestare tutti i tratti della relazione umana, fino al tratto più grande della relazione umana che è il pentimento.

Questo ci disorienta perché secondo le categorie teologiche se Dio si pente vuol dire che sbaglia e se sbagli non è più onnipotente, perfetto e se non è onnipotente allora vuol dire che non è Dio! Il tema del testo però è proprio questo il bisogno di Dio.

E il popolo, proprio perché ha bisogno di Dio si è fatto un dio, un vitello d'oro. Un dio che io posso padroneggiare, tenere lì; quindi l'invito di conversione della liturgia di oggi è proprio quello di portarci al centro, al cuore della nostra fede, dentro la nostra relazione con Dio. E forse anche noi, accade, abbiamo la tentazione di farci le nostre divinità, cioè ci siamo costruiti dei piccoli idoli, controllabili.

Cosa rende manifesta, dunque, la santità di Mosè? L'aver conosciuto Dio. E' abilissimo Mosè, lui entra nel dialogo con Dio lasciandolo parlare, e sentendo un qualcosa che gli suona stonato: *il tuo popolo ...* Non è così che succede anche in casa? Non avete mai sentito il papà che dice: *guarda là, tuo figlio; guarda tua figlia come ti assomiglia!* Di solito non state facendo qualcosa di grazioso, ma più facilmente qualcosa che ha indispettito tutti e due. Però capita così anche a Mosè quando Dio gli dice: *guarda il tuo popolo!* Quasi a prendere le distanze.

Cosa fa Mosè di fronte a quest'accusa e a una subdola promessa - ... *lascia che io faccia tabula rasa, lascia che io questo popolo – oggi direbbe, lascia che io questa Chiesa, questa parrocchia, ne scegliamo una delle tre, via o tutte e tre dai; ma a te Don Pietro metterò su delle pecorelle ... tutte profumate di non mi intendo di profumi, suggeritemi una marca ah ecco, Chanel n. 5, un greggino di quelli paradisiaco.* Per noi il paradiso cos'è se non un'esperienza terrestre che tutti noi desideriamo soprattutto quando siamo stanchi: fare nulla all'ombra dell'ombrellone o davanti a una montagna, con una buona bibita ... il paradiso è quello lì! Che è legittimo, almeno per un pochino ... ma dovremmo interrogarci su questo però.

Comunque, Dio ti dà questa visione: stermino tutti, è vero che è il mio popolo ma tu non ti preoccupare, con te io rimango fedele.

Ed ecco il santo. Il santo è innanzitutto colui che non si distanzia dall'altro, è Dio. Sì, separato per Dio ma proprio perché è per Dio che Mosè ha capito chi e cosa sta a cuore a Dio. E ce lo ricorda il vangelo: non hanno un cuore, e se non hai un cuore non riesci a comprendere la parola. Senza amore non comprendi la relazione, se prima tu non ami è difficile che tu possa conoscere, conosce solo chi ama. E per conoscere, in una relazione d'amore, un figlio e un genitore, tra amici, tra di noi ... bisogna che ci alleniamo all'amore.

Da questa preghiera Mosè esce esausto, di una felicità incontenibile. Esausto ma felice di essere in paradiso, anche se ancora sulla terra.

E dire che Dio c'è andato giù duro un popolo di dura cervice, lascia che Ecco, è il solito Dio però che rimane rispettoso di ciò che Lui ha fatto per noi, l'opera più imprudente: la libertà - lascia che la mia ira si accenda contro di loro. Lascia che ... questo è il piccolo spiraglio, quasi un passaggio accidentale. Il tuo popolo .. di dura cervice ... di te farò una grande promessa – la lusinga che arriva –

Prima domanda: perché si accende la sua ira? Mosè ha conosciuto il popolo, l'ha conosciuto perché ci ha camminato insieme. Le domande che stanno uscendo sono quelle già dentro il cuore di Mosè. Diventa santo colui che non ha paura delle domande del cuore, che entra dentro la preghiera non come esercizio ascetico nel senso che mi distolgo dalla vita ma seguendo la logica di vita si radica, entra dentro la vita. Che cosa ha fatto questo popolo, cosa c'è di diverso in questo popolo, non lo conosci questo popolo Signore? E' sempre

quello lì, il popolo delle lamentazioni, che rimpiange le cipolle d'Egitto, che non si fida neanche dopo tanti miracoli. Mosè dimostra tutta l'intelligenza divina, entra in preghiera in questo modo, come spero ci possiamo entrare noi: con la malizia li hai fatti uscire dall'Egitto per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.

Allora, primo passaggio: tocca una corda bellissima. Qual è la corda che dobbiamo imparare a toccare anche noi? Questa pagina è una pagina di relazione, è una pagina di santità dove arriva la preghiera santa, una preghiera vera. C'è un dramma che si compie e Mosè sente tutto il peso della sua responsabilità. In quel passaggio di libertà c'è tutta la nostra responsabilità.

Dio chiama fuori, però con la delicatezza di non caricarti di una responsabilità insopportabile, infinita, però intanto lo chiama fuori. E Mosè ci entra dentro – ecco la santità – in quello spiraglio con tutto sé stesso.

Desisti dall'ardore della tua ira. Allora, la prima cosa: vuoi passare per un Dio così sadico? Hai liberato un popolo, gli hai fatto fare qualcosa di buono, lo hai illuso per poi castigarlo?

Non vi è mai venuto di pregare così Dio? Avevo una morosa, m'hai fatto gioire e poi mi hai chiamato per un'altra strada oppure ho capito che non era lei; mi hai dato una moglie, ero felice ... allora sei un Dio sadico nel matrimonio! Adesso che la vita è anche lunga, se arrivo a quarant'anni dopo quindici anni di matrimonio cosa me ne faccio se devo farne altri venticinque a tirare la carretta sia io che lei, due infelici. E' una preghiera per gli sposi questa: mi hai illuso della libertà, della bontà dei sentimenti, davanti a tutti e poi ... allora meglio non sposarsi, meglio non amare, meglio non invaghirsi.

Desisti dall'ira e abbandona il tuo proposito. Ma ancora non basta. Come si è presentato? Come Lui si era presentato: io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe ... e Mosè cosa gli dice? Ricordati!

La preghiera del santo è la preghiera di chi non teme e sa che anche in questo dialogo ... Mosè non esce dal suo ruolo, ha conosciuto però Dio e sa che nulla teme da Dio, non teme più nulla Mosè e il santo infatti è colui che confonde le persone perché anche in mezzo a mille problemi – io lo invidia, ci sono molto lontano – rimane sereno. Vedi la vita dei santi, che han fatto cose da urlo, e lo vedi, qualcuno lo abbiamo anche conosciuto, Giovanni Paolo II, lo vedevi che ... ma non perché non sentiva la preoccupazione ma perché ha imparato a fidarsi di Dio, ha conosciuto Dio. Come? In una astrazione cerebrale? No attraverso il cammino nel deserto, attraverso le mille lamentazioni, e dice Mosè non ci sapevo più azzeccare con questo popolo, che ha peregrinato per quarant'anni, una generazione intera e sapete che nessuno di quelli che sono partiti è arrivato alla Terra Promessa, neppure Mosè che la vedrà solo da lontano, potendo solo comprare un pezzo di terra per esservi seppellito.

Ma santo è colui che sa riconoscere le opere preziose della vita. Belle. Che ha imparato a conoscere Dio e non lo teme più, anche quando i fatti della vita sono difficili. E giovedì prossimo lo ascolteremo nella preghiera, davanti all'eucaristia come il mistero della vita che si fa carne anche nel suo apice del dono della croce svela non più un timore mosso dal castigo ma svela al mio cuore che non devo più temere Dio - ecco il giudizio – perché come Mosè non esce più dal popolo, perché come Dio non esce più da noi.

Cos'è l'eucaristia se non dirci ogni volta: io sono con voi, io appartengo a voi, io desidero abitare nella nostra vita, fare casa nella nostra vita, non tenetemi fuori, non adoratemi tenendomi fuori. L'adorazione è sempre una preparazione all'eucaristia cioè a fare entrare Cristo dentro. Non se ne fa niente Lui della nostra adorazione se non ci serve per entrare dentro di più agli uomini, e Dio entra dentro la nostra casa, dentro le nostre scelte, dentro la nostra vita non più in maniera idolatrica ma proprio in una appartenenza piena che tocca la nostra vocazione, che tocca la speranza che ha su di noi. Ma è Lui che ci prende per mano; se Mosè prega così è perché s'è lasciato prendere per mano, s'è lasciato richiamare. Come ha fatto Mosè ad imparare a pregare così con Dio? Ha camminato col suo popolo è stato dentro la sua vocazione. Anche quando, come noi nella nostra vita, non vede più la partenza e non vede più l'arrivo.

Questo capita nella vita, mi sento un po' perso nel tratto di quei quarant'anni. La sua certezza è avere capito che Dio camminava in mezzo al suo popolo, ricordate la nube? O lo precedeva per illuminare o lo seguiva per custodire. Chi è il santo, è colui che rende vivo Cristo pienamente incarnato, e ha piantato la sua croce, l'ha piantato nella vita di ciascuno di noi perché nessuno, nessuno è solo.

In una settimana ho fatto tre estreme unzioni, sono passati dei mesi in cui non ne facevo nemmeno una, l'ultima ieri e oggi la signora è stata chiamata ... ma come fa bene vivere questi momenti di grazia e di compimento. *Che bella morte ha fatto la mamma!* Così mi ha detto la figlia. Che bello introdurci così alla santità alla vita eterna, al vero paradiso.

Allora il paradiso qui cos'è? E' entrare nella conoscenza di Dio che sempre ci parla, sempre e per sapere di non perderlo non devo uscire dal popolo, devo stare dentro al popolo, e ricordo a Dio quello che Lui ha promesso.

Questa è la preghiera, ricordate a Dio nella preghiera che è Padre, ricordategli che v'ha promesso il centuplo. Anche nella coppia .. ricordate che la sterilità delle lamentazioni non serve a niente! Ma quando vi mettete in preghiera e presentate a Dio il vostro cuore che sanguina, che piange per l'educazione dei vostri figli, perché non riesci più ad amare tuo marito con lo stesso ardore ... non abbiate dubbi, che il Signore vi eleverà ad un amore reale, presente, più grande.

Non abbiate dubbi che per i tuoi amici, perché incontrino veramente la felicità della vita, sei stato lì davanti a Dio e gli hai ricordato quanto a Lui deve stare a cuore questo tuo amico, per almeno due motivi; uno perché gli hai detto le sue parole, e gliel'hai citi, tutte mentre ti scendono nel cuore. E poi aggiungi: Signore questo è mio amico! E siccome è mio amico tu non puoi lasciarlo andare, tu gli appari, tu lo guarisci.

E le guarigioni in Gesù sono sempre segno della pienezza della felicità, la felicità del Signore non è mai parziale. Noi qui siamo tutti sani, scoppiamo più o meno tutti di salute, eppure non tutti siamo così felici. Non ci basta la guarigione del corpo, ci è necessario un cuore guarito, cioè santo. Un cuore che esce sempre fuori, che va in cerca della pecorella smarrita, che ha sete d'amore, che è instancabile nel suo desiderio di stare davanti a Dio – ecco la comunione – e uscire con questa missione, con questa vera fraternità.

Allora a Dio ricordagli: questo è mio amico! E se siete in due – questo l'ha detto anche Lui, dove due o tre si accorderanno nel mio il Padre esaudirà.

Ecco perché Gesù dice: se aveste fede quanto un granello di senape ... io mi interrogo spesso su questo perché un granello di senape è veramente piccolo! Dobbiamo chiederci gli uni gli altri il dono della fede, è troppo bello vivere con la fede in Dio, vivere cristianamente – ecco il testimone. Quella parola incesante che il vangelo oggi ci ha rimesso davanti; testimoniamo i fatti della nostra vita, è nei fatti che Dio si rivela non semplicemente in un'idea. Un'intuizione serve se si fa carne, se uno ha intuizione d'amore che poi non realizza non se ne fa niente nessuno! Le intuizioni Dio le dà con la delicatezza della parola di oggi: se mi permetti faccio un macello.

Quanti macelli avremmo fatto noi, a fin di bene, per giustizia! E quella libertà invece di Mosè che dice: te lo ricordo io come si ragiona, perché me lo hai insegnato tu.

Chiediamo allora insieme al Signore di arrivare a Pasqua con una preghiera unica, fatelo insieme in coppia, in famiglia, fatela davanti a Dio per riportare Dio dentro la vostra vita, questo serve. Contemplare Dio nella sua parola e nell'eucaristia per diventare incandescenti, cioè imparare a ragionare con Lui, come ci ha insegnato Mosè.